

negoziati, che, dopo d'aver resistito ad Europa contro lei congiurata, potè col trattato di Noyon, ricuperare gloriosamente i suoi perduti domini.

« Questa Venezia che, nata dalle ceneri di Roma, in mezzo a tante sue glorie, aveva assistito al nascere ed al morire dei maggiori stati della terra, dopo tredici secoli d'esistenza, era caduta anch'essa; e da quel giorno credeva ognuno che il popolo delle lagune, abituato dai Dieci e dall'Austriaco ad una cieca e secolare ubbidienza, non fosse più capace a far risorgere lo splendore dell'antica sua madre .... ma le giornate di marzo hanno smentito questo falso concetto, e mostrato Venezia e le sue provincie scuotere in un momento, come la polvere, un giogo di trentatré anni.

« Sventuratamente però, i tempi grossi, come quelli della lega di Cambrai, son tornati; ed in oggi, come nel principio del secolo XVI, essa trovasi minacciata sino in grembo del proprio estuario.

« Se non che la Venezia d'allora versava in assai migliori condizioni della presente. Se in quell'epoca aveva perduto gli stati di terraferma dall'Adda insino a Fiume, le sue flotte, i possedimenti dell'Adriatico e dell'Arcipelago, le sue industrie, i suoi commerci, sorgenti tutte di vita e di potenza, erano per essa rimasti intatti ..... ma in questo momento, dopo che la sanguinosa sua veste, già menomata dalla scimitarra ottomana, è stata dal Congresso di Vienna abbandonata agli artigli dell'aquila a due teste ed all'unghie del leopardo britannico, le cose si travagliano ben altrimenti; Venezia, in mezzo delle sue lagune, è rimasta con nessun altro retaggio che quello delle sue tradizioni, dei suoi monumenti e dell'eroica italiana fermezza dei suoi figli; ma onde sostenere le sue amministrazioni, la flotta e l'esercito ausiliario non bastano, e le è d'uopo d'una ingente pecunia che non possiede.

« I cittadini preposti al suo reggimento, dopo d'aver ottenuti dalla città i generosi sacrificii, che rammentano quelli della guerra di Chioggia e di Candia, sonosi rivolti ad altri espedienti, e tra questi vi è il prestito di alcuni milioni, domandato alle altre città d'Italia. Gl'inviati di Venezia sonosi a quest'uopo sparsi nelle capitali di alcuni stati della penisola; e se quivi hanno ottenuto un qualche soccorso, è questo ben lungi dal corrispondere all'altezza dei bisogni ed all'aspettazione della loro patria ..... »

Qui la *Concordia* esorta gl'inviati a lasciare le capitali e spargersi nelle altre precipue città dello stato, e nelle rimanenti poi dividere l'onorevole loro mandato con persone, cognite per l'integrità e l'attività del loro carattere, nonchè pel loro caldo affetto all'indipendenza d'Italia e quindi per la liberazione di Venezia; questi, cominciando dal Municipio e scendendo sino ai meno facoltosi, opererebbero in modo da far sì che, nell'istessa guisa che tutti i cuori sono aperti per Venezia, nel modo stesso s'aprirebbero per essa tutti gli scrigni. Indi la *Concordia* chiude:

« In questi momenti, in cui l'Italia, più tradita che vinta, pascesi d'ira, di dolore e di speranza, ad ogni istante volgesi irrequieta alle venete lagune.